

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 4 - anno LXXXIX
ottobre-dicembre 2017



SOMMARIO



- 99 **Saluto del redattore**
Deo gratias!
- 101 **Nuovo Priore e redattore**
Saluto ai lettori e ai devoti di San Nicola
- 102 **Alla luce della Parola**
La povertà del "sì"
- 105 **Meditazioni agostiniane**
*Discorso 192
Natale del Signore*
- 108 **Dal diario della comunità**
- 114 **Maestri cattolici**
L'importanza dell'educazione
- 116 **Testimonianze**
Nel caos... una casa comune
- 118 **La voce della Chiesa**
Testimoniamolo sui tetti!
- 119 **Spunti di riflessione**
Scoprire la propria casa
- 121 **La Vergine Maria**
Maria nell'Eucaristia offre se stessa
- 124 **Testi cristiani**
La grazia del Natale 1886

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	11.30
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 9.00 le Lodi e alle ore 19.00 i Vespri

Per particolari funzioni telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it

In copertina: Scultore umbro, Natività (XIV secolo ca.), legno intagliato e dipinto.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 4 - ottobre-dicembre 2017 - Anno LXXXIX

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
 Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a

Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Andrea Raggi, Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO

"SAN NICOLA DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00



Deo gratias!

Carissimi lettori, arrivava nelle vostre case il numero di gennaio-febbraio del 2009 quando iniziai a seguire più da vicino le vicende del Bollettino del nostro Santuario. Ora, dopo poco meno di otto anni, lascio l'incarico di redattore in quanto l'obbedienza religiosa mi porta ad assumere un nuovo incarico di parroco nella comunità agostiniana di Gubbio. È scontato, ma credo che sia anche doveroso, ringraziare sia voi devoti di san Nicola, che nel corso di questi anni avete prestato attenzione a quanto scritto nella rivista, sia tutti coloro che hanno contribuito ad offrire materiale di lettura per i diversi articoli. Per me è stata un'esperienza feconda, non priva di difficoltà organizzative, ma ricca di tanti spunti di meditazione a volte utili anche per il mio ministero sacerdotale. Riguardando un po' indietro, accanto alla cronaca della vita del Santuario, che fa anche da viva memoria degli eventi accaduti, rivedo notizie e informazioni sul culto e la devozione verso il nostro san Nicola, ma anche meditazioni sulla spiritualità agostiniana, sulla Parola di Dio, su temi di attualità, sulla voce della Chiesa, ecc. Tra tutto questo non può passare inosservato l'ultimo tempo che ha portato con sé il dramma del terremoto. Gli ultimi numeri della rivista hanno riportato le immagini e le notizie su come la nostra comunità ha cercato di affrontare il sisma per permettere di mantenere accesa la fiammella della

devozione, dalla quale sono partite le varie iniziative. Veramente la provvidenza di Dio non ci ha mai abbandonati!

Lascio l'incarico a padre Giustino Casciano, proveniente dalla comunità agostiniana di Gubbio e ora rettore della Basilica di San Nicola. A lui porgo i miei migliori auguri perché il suo lavoro redazionale contribuisca a

mantenere e alimentare la comunione tra i devoti di san Nicola.

Con gratitudine a Dio, come una volta usavano dirsi i frati agostiniani nel loro saluto,

Deo Gratias!

P. Francesco Menichetti



**SANTUARIO
BASILICA
S. NICOLA
TOLENTINO**



**Stiamo aggiornando il
CATALOGO
DEGLI ABBONATI**

**Ricorda di rinnovare
il tuo abbonamento**

QUOTA ASSOCIATIVA
Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

NUOVE COORDINATE BANCARIE
IT43X0311169201000000000304



p. Giustino
Casciano
Priore



Saluto ai lettori e ai devoti di San Nicola

Carissimi devoti di San Nicola da Tolentino, vi saluto dalle pagine del Bollettino a lui dedicato.

Dalla metà di Ottobre sono a Tolentino come priore e rettore della Basilica. Mi chiamo P. Giustino e sono sacerdote agostiniano da 37 anni. Sono nato ad Agnone (Isernia) sulle montagne del Molise 62 anni fa da una famiglia composta di otto figli. I miei genitori Livia e Guido e il mio fratello maggiore Ercole hanno già raggiunto il regno dei cieli, al di là della morte. Molti miei familiari sono emigrati all'estero o in altre parti d'Italia alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Sono felice di trovarmi nel santuario di San Nicola perché è uno dei più grandi santi della storia della Chiesa e una delle figure più belle della storia dell'Ordine Agostiniano. Il terremoto dell'anno scorso ha lasciato ferite dolorose. Molte famiglie sono fuori dalle loro case; quasi tutte le chiese sono inagibili; la nostra Basilica è chiusa. Le Sante Messe vengono celebrate in una tensostruttura nel retro della Basilica e la bella urna con il Corpo benedetto di

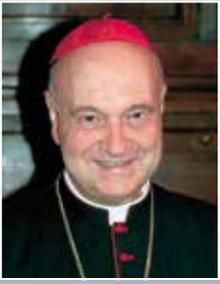
San Nicola è stata trasportata in una cappellina allestita accanto alla tensostruttura. Il tendone-santuario è aperto ogni giorno e tutti, fedeli del posto e visitatori, possono pregare, partecipare alle celebrazioni, ricevere i Sacramenti. Ogni mattina viene celebrata la S. Messa in suffragio di tutti i defunti iscritti alla Pia Unione.

Accanto al tendone-santuario si può visitare il diorama con la vita di San Nicola ed è aperto anche il negozio dei libri e oggetti ricordo. Il Bollettino continuerà il suo servizio, come sempre.

Ringrazio a nome di tutti P. Francesco per aver guidato finora il santuario e questo Bollettino. Ringrazio anche tutti i fratelli agostiniani e tutti i laici che si sono prodigati per amore al Signore e a San Nicola.

Insieme ai miei attuali confratelli P. Gabriele e P. Giuseppe e a tutti i collaboratori della Basilica di Tolentino vi auguro buon anno con la viva speranza di potervi comunicare nei prossimi mesi la lieta notizia della riapertura della Basilica. Vi benedico.





S. E. Card. Angelo
Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



La povertà del "sì"

Al centro dell'evento dell'incarnazione c'è il *sì* di Maria: nel suo *sì* si fondono l'espressione più alta della libertà umana e l'espressione più paradossale della libertà divina. Seguiamo il racconto del vangelo di Luca. L'angelo Gabriele consegna a Maria il saluto che Dio custodisce nel cuore da tutta l'eternità: "Gioisci, Maria, tu sei stata e sei piena della benevolenza di Dio. Il Signore è con te!" (Lc 1,28). Mi sembra non irraguardoso tentare di tradurre con linguaggio moderno l'annuncio dell'angelo. Potremmo renderlo così: "Gioisci, Maria! Dio stravede per te e pensa di affidarti la più grande missione".

La notizia è gettata nell'anima di Maria come un seme di divina potenza. E le parole dell'angelo colpiscono profondamente la giovane di Nazareth: ella percepisce chiaramente l'irruzione di Dio nella propria esistenza; avverte la grandezza vertiginosa del momento e si sente investita da una tempesta che la travolge e la fa tremare. L'evangelista puntualmente riferisce: "A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto" (Lc 1,29). Perché Maria è turbata? Non ha forse ricevuto una bella notizia, anzi la più bella notizia di tutta la

storia umana? Perché, allora, esita a rispondere? San Luca, per descrivere il turbamento interiore di Maria, usa il verbo greco "diatarasso" e dice "Essa fu tutta attraversata dal turbamento". Pensate che lo stesso verbo "tarasso" viene usato da Matteo per esprimere il grande turbamento di Erode e della città di Gerusalemme all'annuncio dell'arrivo dei Magi, che cercavano il neonato Re dei Giudei, dopo che aveva visto sorgere la sua stella (Mt 2,1-3)! Il verbo "tarasso" denota un autentico terremoto interiore. Perché? Certamente non è il turbamento della paura: mai, infatti, Maria appare una donna paurosa. Tutt'altro! Basta leggere il Vangelo! Perché, allora, reagisce così all'annuncio dell'angelo? La risposta possibile è una soltanto: Maria prova il turbamento dello stupore; il turbamento che nasce da una profonda umiltà. Maria interiormente si chiede: "Perché Dio ha scelto me? Io sono l'ultima, io sono piccola, io non sono degna!". Questa è la radice del turbamento di Maria. E l'angelo va incontro al turbamento di Maria e la soccorre con un esile raggio di luce: questo raggio di luce è sufficiente affinché Ella possa pronunciare il suo *sì* responsabile e libero; però il raggio di luce è così esile da lasciare

intatto tutto lo spazio della fede di Maria. Seguiamo attentamente il racconto: «L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"» (Lc 1,30-33). Le parole dell'angelo, a noi che viviamo dopo il compimento degli eventi, appaiono chiare. Però quanti problemi potevano porre alla coscienza di Maria in quel particolare momento! Ella, giustamente, avrebbe potuto far notare la sua particolare condizione di "promessa sposa"; ella avrebbe, legittimamente, potuto esigere garanzie per tutelare la sua onorabilità davanti a Giuseppe e davanti alla gente di Nazareth; ella, per lo meno, avrebbe avuto il diritto di avere precise spiegazioni su come Dio pensava di portare avanti un progetto così ardito e unico. Ma, ecco il prodigio! Ecco la bellezza e la grandezza del cuore di Maria! Ecco il salto meraviglioso della fede: Maria pone all'angelo una delicatissima domanda, che non nasce dal desiderio di difendersi ma dal desiderio di consegnarsi al progetto di Dio in totale obbedienza: "Come è possibile? Non conosco uomo!" (Lc 1,34). E l'angelo assicura Maria che la maternità avverrà per opera dello Spirito Santo, lasciando intatta la sua verginità: fatto paradossale e, ancora di più, problematico per Maria. L'angelo stesso, a questo punto, si accorge di aver detto una cosa enorme, una cosa che non era mai accaduta e che non si sarebbe mai più ripetuta. E, per soccorrere Maria, aggiunge: "Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,36-37). Allora Maria, in un atto di pura libertà, si apre a Dio, si consegna a Lui, si restituisce al Creatore che diventa Salvatore e dice: "Eccomi! Sono

la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Questo atto di libertà spalanca davanti a Dio un varco dentro la storia umana, affinché Egli possa accendere, nel freddo del peccato, il fuoco dell'Amore. E Maria, nel momento in cui si dichiara serva del Signore, tocca il vertice più alto della libertà umana. La libertà, infatti, ci è stata donata come opportunità per aprirci a Dio, del quale portiamo dentro di noi un innato bisogno e verso il quale avvertiamo una oggettiva gravitazione.

Al sì di Maria, dopo diverse vicende, si giunge a Betlemme. Qui dobbiamo fare una sosta impegnativa. Innanzi tutto dobbiamo purificare il modo comune di immaginare Betlemme: Betlemme non fu un momento facile, non fu una pagina poetica, non fu un gesto tutto scontato. Betlemme fu una tappa decisiva della fede eroica di Maria! Ed è una tappa decisiva del cammino della nostra fede!

A Betlemme Dio si è presentato "povero": non ha scelto il palazzo dell'imperatore, non ha voluto la casa di un re, non ha fatto sua l'abitazione di un potente, ma ha abbrac-



ciato la povertà: decisamente! Perché? Perché Dio è Amore e l'Amore è Dono: Dono infinito di sé, Altruismo infinito senza ombra di egoismo, Generosità illimitata senza riserve nascoste di interesse personale. Ma chi dona tutto non possiede: e chi non possiede è povero. Questa è la logica d'amore che si nasconde dietro il mistero di Betlemme: una logica che va dritta alla povertà... della Croce. Questa logica, però, va contro il comune modo di pensare e di agire del mondo: nel mondo la ricchezza è idolo, il potere è scopo, il dominare è soddisfazione e nutrimento dell'egoismo...

E Maria? Pensate che fu semplice per una mamma andare verso una povera grotta per vivere lì il momento più atteso ed emozionante della sua vita? Pensate che tutto fu facile e tutto fu tranquillo nel cuore della Madre? No! Maria, a Betlemme, ridisse il sì eroico dell'Annunciazione: disse il sì alla "povertà" di Dio e così i suoi passi presero la

direzione della Croce. Maria, a Betlemme, condivise la Povertà scelta da Dio e il Suo cuore fu la prima culla e la prima mangiatoia dove fu accolto il Verbo Incarnato: per questo Maria è *"benedetta fra tutte le donne e tutte le generazioni la proclamano beata"...*

Allora lasciamoci guidare dalle parole di santa Teresa di Calcutta: *"Non abbandonate la povertà, altrimenti Gesù abbandonerà voi. Finché resterete povere, amerete Gesù e farete la carità"*.

**O Signore,
mentre il tempo logora tutte le speranze,
Tu rimani l'unica speranza!
Mentre si consumano i secoli e anche i millenni,
Tu resti perennemente giovane.
Mentre le ricchezze svelano sempre di più
il volto fragile e deludente,
Tu stupisci ancora e attri
con la sola, con la pura, con la totale
povertà di Betlemme.**





p. Pasquale
Cormio



DISCORSO 192 - Natale del Signore

*N*ei discorsi che Agostino pronuncia nel giorno del Natale costante è l'invito alla gioia, che scaturisce da un motivo di speranza: per l'uomo il Verbo di Dio, che dall'eternità è preso il Padre, entra nel tempo, annienta se stesso ed assume la condizione di creatura. Per voi, ripete Agostino rivolgendosi ai suoi uditori, per noi si realizza una speranza ancora più luminosa: Dio ci ricolma dei suoi doni e, tra questi, la chiamata a diventare figli di un Dio che non ha disdegnato di diventare figlio dell'uomo. Si realizza uno scambio mirabile tra Dio e l'uomo, per effetto di una mirabile misericordia: il Verbo di Dio aggiunge alla divinità l'umanità, perché l'uomo possa, nella sua condizione mortale, partecipare dell'eternità propria della natura di Dio.

Ammiriamo il parto della Vergine

1. Oggi la verità è sorta dalla terra (Sal 84,12), Cristo è nato da una creatura. Gioite e fate festa. Sollecitati dalla ricorrenza odierna andate con la mente al giorno eterno; bramate con ferma speranza i beni eterni; anzi, presumeteli, una volta che avete ricevuto il potere di diventare

figli di Dio (Gv 1,12). Per voi si è assoggettato al tempo l'autore dei tempi; per voi apparve nella carne il costruttore del mondo; per voi il creatore è stato creato. Perché, o mortali, ancora vi diletdate delle realtà passeggiare e tentate di trattenere, se fosse possibile, una vita che sta inesorabilmente fuggendo? Una speranza più luminosa ha brillato sulla terra: alle creature mortali è stata promessa una vita in cielo. E perché si potesse credere a questo, è stata anticipata una cosa ancor più incredibile. Colui che avrebbe fatto partecipare della natura divina quelli che erano uomini, divenne uomo pur essendo Dio. Non tralasciando di rimanere ciò che era, volle diventare ciò che lui stesso aveva creato. Egli fece ciò che poi sarebbe stato, perché aggiunse l'umanità alla divinità, non distrusse la divinità nell'umanità. Ammiriamo il parto della Vergine e cerchiamo di convincere gli increduli di questo nuovo modo di nascere: in un utero non fecondato è germogliato un figlio, un grembo immune da amplesso carnale ha prodotto un figlio di uomo, che non ebbe come padre un uomo; l'integrità verginale rimase inviolata nel concepimento e

incorrotta nel parto. Meravigliosa è tale potenza, ma più meravigliosa è la misericordia di colui che potendo nascere così, così volle nascere. Era già l'unigenito del Padre e nacque unigenito alla madre; è stato fatto nel grembo della madre lui che si era fatta la madre; coeterno al Padre, nasce oggi dalla madre; fatto dalla madre dopo di lei mentre procede, non creato, dal Padre, prima di tutte le cose. Mai il Padre fu senza di lui né mai la madre sarebbe esistita senza di lui.

Il vocabolario della gioia è esteso all'intera umanità, in modo particolare al mondo femminile. Dalla gioia del Natale nessuno deve sentirsi escluso: né le vergini né le vedove né le coniugate. Guardando a Maria, la Chiesa ne riproduce le sue due specifiche qualità: la verginità e la maternità. La Chiesa è vergine, in quanto custodisce l'integrità della fede; è madre, in quanto genera alla vita battesimale i

suoi figli. A tutti i credenti la festività del Natale affida un compito di crescita nella perfezione: concepire Cristo nella fede e partorirlo con le opere.

La nascita di Cristo è gioia per tutti

2. Gioite, vergini di Cristo: la madre di Cristo è vostra sorella. Non avete potuto essere madri di Cristo nella carne, ma non avete voluto essere madri per amore di Cristo. Colui che non è nato da voi è

nato per voi. Tuttavia se ricordate le sue parole - e dovete ricordarle - anche voi siete madri sue, perché fate la volontà del Padre suo. Egli stesso ha detto: *Chiunque fa la volontà del Padre mio è mio fratello e sorella e madre* (Mt 12,50). Gioite, vedove di Cristo: avete votato la santa continenza a colui che rese feconda la verginità. Gioisci anche tu, castità coniugale, voi tutti che vivete fedelmente con i vostri coniugi. Conservate nel cuore ciò che avete perduto nel corpo. Anche se

il vostro corpo non può rimanere libero dal contatto coniugale, la vostra coscienza rimanga vergine nella fede. In questo tutta la Chiesa è vergine. In Maria la verginità consacrata partorì Cristo; in Anna la vedovanza ormai vegliarda riconobbe Cristo bambino; in Elisabetta la castità coniugale e la fecondità in età senile si pose a servizio di Cristo. Tutti i diversi stati dei membri fedeli recarono al loro capo

quanto per grazia di lui poterono recare. Pertanto poiché Cristo è verità, pace e giustizia, concepitelo con la fede e partoritelo con le opere, affinché ciò che ha fatto il grembo di Maria nei riguardi del corpo di Cristo, lo faccia anche il vostro cuore nei riguardi della legge di Cristo. E poi in che modo non avreste niente a che fare con il parto di Maria se siete membra di Cristo? Maria ha partorito il vostro capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche



la Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine perché, pur partorendone molti, è madre di unità.

Il tema dell'incarnazione non può essere compreso senza il ricorso all'umiltà. È il segno che contraddistingue Cristo sin dal suo apparire nella grotta di Betlemme. Di fronte ad un Dio che si degna di rivelarsi nell'umiltà e nella fragilità della condizione umana, l'uomo non può che spogliarsi di ogni forma di grandezza e di superbia. Solo chi segue la via dell'umiltà può riconoscere che la Verità è sorta dalla terra, che la Giustizia si è affacciata dal cielo. Solo praticando la via humilitatis ci si può innalzare alle altezze divine. Se il Figlio di Dio si è fatto carne non è per miseria o infermità, ma per un atto di misericordia, perché l'uomo impari a diventare ricco in lui, a ricercare in lui la libertà, a possedere in lui il cielo. È questo il mistero di salvezza che celebriamo nel giorno di Natale.

La nascita di Cristo è misericordia

3. Celebriamo dunque tutti quanti insieme questo Natale del Signore con cuore casto e santi affetti. In questo giorno - così abbiamo esordito nel presente discorso - *la verità è sorta dalla terra* (Sal 84,12). Ma è già avvenuto anche ciò che nello stesso Salmo segue a queste parole. Infatti colui che è sorto dalla terra, cioè che è nato da una creatura umana - poiché è sceso dal cielo ed è al di sopra di ogni creatura (Gv 3,31) - quando ascese al Padre senza dubbio *la giustizia si è affacciata dal cielo*. Cristo stesso nei suoi discorsi parla di questa giustizia, quando promette lo Spirito Santo: *Egli conquisterà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio: al peccato, perché non credet-*

tero in me; alla giustizia, perché io vado al Padre e non mi vedrete più (Gv 16,8-10). Questa è *la giustizia che si è affacciata dal cielo*. Esce infatti *dall'alto dei cieli e la sua corsa si estende fino all'estremità del cielo* (Sal 18,7). Affinché nessuno disprezzi la Verità per il fatto che è sorta dalla terra (Sal 84,12), come sposo che esce dalla stanza nuziale (Sal 18,6), cioè dal grembo verginale, in cui il Verbo di Dio si è unito con ineffabili nozze alla creatura umana; affinché dunque nessuno disprezzi tutto ciò e creda Cristo nient'altro che uomo per via della somiglianza della carne di peccato (Rm 8,3), benché mirabilmente nato, benché mirabile per quanto ha detto e ha fatto; il Salmo dopo aver detto: *come sposo che esce dalla stanza nuziale, come campione lieto percorre la sua via*, subito aggiunge: *esce dall'alto dei cieli* (Sal 18,6-7). Dunque ciò che senti dire: *La verità è sorta dalla terra* (Sal 84,12) è degnazione, non condizione normale; è misericordia, non situazione di miseria. La Verità, per poter sorgere dalla terra, discese dal cielo; lo sposo per poter uscire dalla stanza nuziale scese dall'alto dei cieli. Perciò è nato in questo giorno: giorno del quale nessun altro giorno dell'anno è più corto, ma a partire dal quale i giorni cominciano a diventare più lunghi. Colui che si è chinato fino a noi e ci ha sollevato ha scelto il giorno più piccolo, ma a partire dal quale i giorni cominciano ad allungarsi. Con tale sua venuta, anche senza dire niente, ci ha dato un insegnamento, come se erompesse in un forte grido: che noi impariamo a diventare ricchi in lui, essendosi lui fatto povero per noi (2 Cor 8,9); che ricerchiamo in lui la libertà, avendo lui preso per noi la condizione di servo (Fil 2,7); che in lui entriamo in possesso del cielo, essendo lui per noi sorto dalla terra.





23 settembre

Da Tolentino a Modugno in onore di San Nicola. Sei podisti di Modugno (BA) hanno percorso in staffetta il tratto che collega la città marchigiana di Tolentino a quella pugliese di Modugno, dove la tradizione fa risalire il concepimento dei genitori di Nicola da Tolentino, per intercessione di san Nicola da Bari. Dopo aver ricevuto la reliquia del Santo nella Basilica di Tolentino, per mano del priore p. Francesco Menichetti (foto 1), i sei pellegrini, dopo un percorso di circa 500 Km, sono arrivati il 25 settembre a Modugno, proprio nel giorno della festa.

Settembre-ottobre

“Welcome Day”! Con questo benvenuto sono state accolte le varie classi del 1° e 2° Liceo che in una giornata hanno vissuto un momento di incontro e preghiera con la comunità (foto 2).

13 ottobre

Venerdì 13 ottobre la comunità agostiniana ha accolto i giovani e il vescovo Nazzareno Marconi, per un momento di preghiera e festa in occasione dell'apertura del cammino delle fraternità (foto 3).





4



5

15 ottobre

Dono dei ceri a san Nicola dopo il corteo storico per le vie di Tolentino (foto 4).

16 ottobre

Durante la Messa della sera il priore Provinciale dell'Ordine Agostiniano p. Luciano De Michieli ha consegnato al nuovo priore p. Giustino Casciano le chiavi simbolo della custodia da esercitare nella Basilica di San Nicola e nella comunità dei frati agostiniani. Grati per il servizio svolto nella comunità da p. Francesco Menichetti, auguriamo a p. Giustino un fecondo apostolato e una ricca vita religiosa affidandolo alla protezione di san Nicola (foto 5).



6

18-21 ottobre

Convivenza della Fraternità Hatikvā guidata dal motto evangelico di San Paolo "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio!" (foto 6).

19 ottobre

Prima riunione della stagione del Cle-ro di Tolentino (foto 7).



7



8



9

26-29 ottobre

Convivenza fraternità Hessed dal tema: "Appartengo a Te, per Te vivrò" (foto 8).

30 ottobre-3 novembre

Convivenza delle fraternità Ruach e Sicomori sui delicati temi della prostituzione, dell'adulterio e dell'idolatria (foto 9).

31 ottobre

I ragazzi della Vicaria di Tolentino hanno celebrato la Festa dei Santi e il ricordo dei defunti con una veglia di preghiera (foto 10).



10



11



12 novembre

Il gruppo degli Alpini di Brescia e la corale di Faenza "Laudate Dominum", che ha lasciato anche un aiuto economico alla comunità, hanno partecipato e animato le Sante Messe delle 10.30 e 11.30 (foto 11).



12

12 novembre

Serata di festa e di incontro con la Confraternita della Cintura e di San Nicola (foto 12).



13

13 novembre

Incontro della Comunità con il personale del Convento, il gruppo liturgico, i volontari e il servizio accoglienza del Santuario (foto 13).



14

19 novembre

Il priore incontra le famiglie dei Pueri Cantores della Basilica per un momento di programmazione e di festa (foto 14)

La speranza ha un volto:

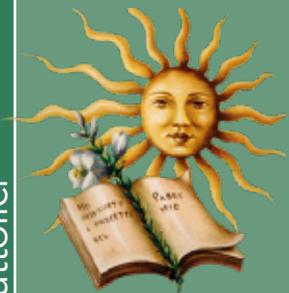
Gesù

...e oggi è nato per noi.





Buon Natale



A cura della
Redazione



L'importanza dell'educazione

Il giorno 19 ottobre, presso la sede, nel complesso della Basilica di San Nicola, si è svolta l'Assemblea di sezione dell'associazione Aimc per il rinnovo degli Organi Statutari, allo scopo di effettuare una relazione sui contenuti del Congresso Aimc, discutere le voci di bilancio, leggere ed approvare la mozione di sezione, festeggiare con un momento ricreativo i colleghi iscritti e simpatizzanti che hanno raggiunto il traguardo della pensione. Ha dato inizio alla riunione il Padre Agostiniano Gabriele Pedicino che ha parlato anche a nome di Padre Franco Monteverde, Assistente dell'Associazione, ma ora fuori sede in conseguenza del terremoto, che ha reso inagibile gran parte della Basilica. Padre Gabriele ha espresso con cordiale simpatia il suo pensiero su quanto sia importante l'educazione religiosa dei bambini, che fin dall'infanzia possono sentire la ricchezza di far parte di una comunità che si ispira ai valori evangelici di bontà e fratellanza e che è capace di trasmetterli con

l'esempio e la coerenza di vita. Primi educatori dei bambini sono i genitori, oggi non sempre pronti a comprendere l'importanza di questa educazione. Con i bambini occorre lavorare con pazienza e fede, facendo capire quanto sia importante sentirsi amati e protetti da Dio. Inoltre il Padre ha raccontato qualche episodio riguardante la sua espe-



rienza di coordinatore degli incontri comunitari dei giovani alunni delle classi di scuola superiore all'interno della Basilica. Dopo il suo intervento, la Presidente di sezione Giuliana Vissani ha rivolto un pensiero di saluto alle insegnanti che da settembre sono in pensione: Marisa Quarchioni, Ilvana Rocchi,

Maria Rita Ricci e Anna Maria Lucentini. A ciascuna è stata consegnata una pergamena con pensieri di ricordo della propria attività nella scuola, insieme a un dono simbolico di ringraziamento. Le neo pensionate hanno espresso i sentimenti personali e parlato dei loro impegni in famiglia, dei loro progetti che, per alcune, prevedono anche qualche ora di volontariato nella scuola da cui sono uscite, per sostenere gli alunni in difficoltà. Successivamente la Presidente Provinciale

Anna Maria Foresi ha illustrato i temi del Congresso AIMC, "Memoria e futuro, periferia e frontiere dei saperi professionali", teso a individuare nuovi scenari che si presentano ai giovani e alla professione docente, oggi più che mai chiamata a fondare la propria azione sulla ricerca continua, avvalendosi, oltre che di nuove tecnologie, anche di strumenti di valorizzazione della persona umana, di partecipazione e solidarietà.



Si affidano all'intercessione di San Nicola



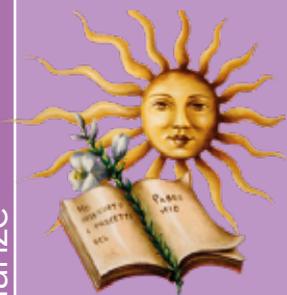
Ezio Ilari e Vera Serafini festeggiano 60 anni di Matrimonio



Nozze di diamante di Amerino Luconi e Rita Santecchia, sposati nella Chiesa di San Francesco il 22 settembre 1957



Iole Seri e Valdo Pieroni festeggiano il 58° di Matrimonio (28 settembre 2017)



A cura di
Ludovica Ballorani



*Il chiarore delle prime,
timide luci del mattino.
Il cinguettio festoso degli uccelli,
sui lunghi rami di un pino.
Un soffio di aria fresca che
mi scompigliava i capelli.*

Nel caos... una casa comune

Era un normale rientro a casa dopo un sabato sera trascorso tra amiche, quello di domenica 30 Ottobre. Una cena per riabbracciare un'amica lontana, l'occasione. A voi ora immaginare il resto: risate, chiacchiere, battute, brindisi, e ancora sorrisi, pettegolezzi, figuracce. Non mancava niente. E altrettanto quella mattina. Ogni cosa era perfettamente al suo posto.

Stranamente però, al mio rientro non ho trovato mia madre sulla poltrona, intenta ad intrecciare un filo di lana tra due ferri. Lei che, da quando ho iniziato ad uscire la sera, mi aspetta sveglia fino al mio ritorno. Così, consapevole che la mattina dopo alla faticosa domanda sull'orario di rientro, io avrei potuto arrotondare un po', mi sono messa sul letto accanto a mia sorella e di lì a breve sono caduta in un sonno profondo. Un sonno durato neanche il tempo di iniziare a sognare. Un sonno oramai indelebile nei miei ricordi.

Ore 7:40, la sveglia. Tutto nella frazione di un secondo: grida, urla, pianti, panico, sgomento, disperazione, paura, sensi di colpa, spavento, batticuore. Mia madre con gli occhi pieni di lacrime urlava il bene che ci

voleva dalla sua camera da letto. Sotto un architrave, mia sorella mi stringeva a sé, come se fosse l'ultima volta. Mio padre, invece, con gli occhi chiusi al cielo, ci diceva di stare tranquille perché non era successo niente. Sapete come si dice ai bambini quando per la prima volta si sbucciano un ginocchio? Ecco, proprio così. Ma la terra tremava. La nostra casa tremava. E con lei, noi. Mentre un enorme boato riecheggiava nell'aria, in noi la paura di non aver dato il massimo in questa vita.

Magnitudo 6.5 hanno detto poco dopo al tg. Ma le nostre vite che valore hanno? Siamo usciti di corsa di casa, ancora in pigiama e pregavamo Dio di esserci accanto. Lui c'è stato e c'è tutt'oggi, ad un anno di distanza. Ma non solo famiglie, come la mia, si sono dovute rimboccare le maniche alla ricerca di un nuovo tetto sotto cui vivere.

Chiese, oratori, strutture di accoglienza, centri ricreativi. Tra questi anche la Basilica di San Nicola e la maggior parte degli ambienti ad essa circostanti, subito sono stati dichiarati inagibili. Una Basilica che non era solo il luogo dove poter svolgere le consuete funzioni religiose, ma una casa che ospitava ogni giorno, tantissimi giovani e, con loro,

chi ne aveva il bisogno. Così, nel caos più totale, i Padri agostiniani più anziani sono stati trasferiti in strutture più sicure, mentre i più giovani sono rimasti per continuare a dar voce alla loro missione. Nonostante l'inquietudine nei loro cuori, non si sono dati per vinti e con poco sono riusciti a ridar luce a quei piccoli spazi sfuggiti a quella forza della natura, chiamata terremoto.

Traslochi, spostamenti, creazione di nuovi spazi, strutture provvisorie, sono solo alcune

delle attività svolte fino ad oggi. Prima fra tutte, l'accoglienza. Sì, perché la Basilica di San Nicola non ha chiuso le sue porte alla comunità, anzi, più che mai, si è trasformata in una casa comune, dove ognuno aveva il suo posto.

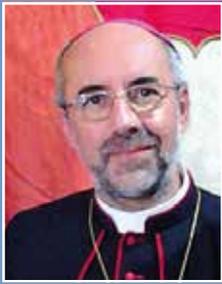
Se qualcuno, ora, mi chiedesse cosa in quell'indimenticabile serata tra amiche è mancato, io risponderei il tempo. Tempo per smettere di pensare. Tempo per sorridere ancora.



Sotto la protezione di San Nicola



Bianchina Guglielmi ved. Francioni
100 ANNI
 (21 settembre 2017)



S. E. Vescovo
Nazzeno
Marconi
Diocesi di Macerata



Testimoniamolo sui tetti!

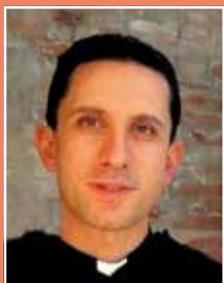
Cariissimi fratelli in Cristo, "Annunciatelo dai tetti!" (Mt 10,27) è un comando di Gesù e sgorga dal Suo desiderio di diffondere nel mondo la Sua Parola, la Sua esperienza del vero Dio, che è Padre misericordioso. Annunciatelo dai tetti: che Dio ci ama, che Dio è presente ed attivo nel mondo. Che Dio non lascia cadere neppure un passerotto e quindi con quanta maggior tenerezza ha cura di ogni uomo. All'uomo indifferente, oppure travolto dal caos della vita, Gesù annuncia il volto di un Dio che cammina con noi, questo è il messaggio da evangelizzare, il contenuto fondamentale della catechesi cristiana. Eppure questa passione di Gesù non ci contagia, anzi spesso ci vergogniamo di essere cristiani, precisiamo di credere, sì, ma con molte parentesi, con molte obiezioni, per non sfigurare davanti alla "modernità". Dubitiamo della nostra fede, crediamo di dover quasi scusarci per credere: che le nostre ragioni vacillino davanti alle ragioni del mondo. È urgente approfondire le ragioni della fede, liberarle dalla polvere dell'abitudine e del tradizionalismo, per riscoprire il volto umano e compassionevole, attraente e ragionevole del Dio

di Gesù Cristo. Noi per primi abbiamo bisogno di una rinnovata evangelizzazione e catechesi.

Annunciamolo dai tetti! Non solo dentro le Chiese e nelle aule di catechismo, non solo ad un gregge fedele ed amico, ma sempre più piccolo. Annunciamolo nelle piazze, sui social, a scuola, nel posto di lavoro... La fede è stata a volte nascosta nelle sacrestie, senza avere il coraggio di contagiare tutta la vita. Questo è il dramma della fede oggi. Quello di restare timidamente rintanata negli angusti spazi dello spirito e del privato. Dio è stato cacciato come inutile o almeno non interessante: dalla nostra economia, dalle nostre scelte, dalle nostre famiglie, dalla nostra cultura. Ci ricordiamo di Lui solo nel tempo e nel tempio sacro. Come stupirci che molti uomini guardino con sospetto o indifferenza al Vangelo, quasi fosse una rinuncia alla pienezza di vita e di umanità?

Annunciamolo dai tetti questo Vangelo, facciamocene carico, camminiamo insieme a chi prende sul serio e si lascia contagiare dalla passione del Signore Gesù di annunciare la Buona Notizia dell'amore del Padre.





p. Gabriele
Pedicino



Scoprire la propria casa

Credo sia stato Plotino ad affermare che “l’anima ha bisogno di un luogo” e credo sia vero tutto ciò soprattutto per l’uomo del nostro tempo, che ha come desiderio più pressante scoprire dov’è la sua casa!

Lo sanno molto bene gli italiani che negli eventi di agosto e ottobre 2016, legati al sisma, si sono visti tirati fuori dalle loro case, dalla loro quotidianità, da quelle relazioni ordinarie che “fanno casa”, ma penso che questa ricerca della casa non riguardi solo i senza tetto o gli esiliati per varie cause, ma bensì ogni uomo pellegrino in questa vita.

Sembra un’idea strana che ogni uomo sia alla ricerca di una casa. Certo, perché molti uomini un’abitazione, una stanza, un giaciglio ce l’hanno, hanno delle ritualità che ripetono ogni giorno e un percorso quasi scontato che abitualmente ripercorrono per tornare alle loro dimore.

Anche Albert Camus ha scritto: “Ognuno deve scoprire la propria casa”.

Allora che voleva dire?

Il biblista e poeta José Tolentino Mendonça interpreta questa frase più come una sfida esistenziale: “Ogni persona non ha sol-

tanto il compito di scoprire un’abitazione. Ciascuno ha l’insopprimibile dovere di scoprire, vivendo con passione e sapienza la costruzione di sé, questo processo che, per definizione, è aperto e che va concretizzandosi lungo l’esistenza. Siamo noi la nostra casa” (tratto da “Luoghi dell’ infinito”, settembre 2017). Sì è proprio vero, possiamo affermarlo e gridarlo: l’anima ha bisogno di un luogo e l’uomo di una propria casa!

È evidente, ce ne accorgiamo quando sopraggiunge una malattia o quando un terremoto ci porta via ciò in cui pensavamo di aver casa: lì ci rendiamo conto di quanto manchi ancora a quella costruzione interiore, di quanto siamo fragili, deboli e vulnerabili, dei senza tetto esistenziali, uomini cioè che devono ancora maturare nella ricerca della propria identità. Ciò che può sembrare una catastrofe, e materialmente lo è, può diventare insieme anche opportunità e pellegrinaggio, alla ricerca di chi siamo veramente e di cosa siamo chiamati ad essere.

Così la vita può riservarci sorprese e la possibilità di scoprire nuovi spazi e nuovi luoghi interiori ed exteriori dove dimorare e dove costruire la “nostra casa”.

Una casa salda, sicura, antisismica con

buone fondamenta. Così diventiamo case che non hanno paura dei terremoti della vita, case capaci di accogliere la diversità e la novità, case in cui è possibile vivere relazioni autentiche e non più motel per relazioni fuggivevoli e nascoste.

Dimore in cui è ancora possibile generare vita e dare la vita. Spazi e luoghi dove poter continuare ad educare i figli alla fede, alla bellezza, e al "per sempre" di chi è chiamato ad un destino di eternità!



Angusta è la casa della mia anima perché tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene, che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole; ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te: "purificami, Signore dalle mie brutture ignote a me stesso, risparmia al tuo servo le brutture degli altri"? Credo, perciò anche parlo. Signore, tu sai: non ti ho parlato contro di me dei miei delitti, Dio mio, e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore? Non disputo con te, che sei la verità, e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità s'inganni. Quindi non disputo con te, perché, se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà? (San'Agostino, Le Confessioni 1, 5, 6).



p. Francesco
Menichetti



Maria nell'Eucarestia offre se stessa

Per la Lumen Gentium

Mei precedenti tre articoli sulla beata Vergine Maria riferiti alle apparizioni di Lourdes e Fatima e a quelle ancora in corso di Medjugorje, abbiamo avuto la possibilità di vedere alcuni aspetti della realtà eucaristica in esse presenti. Con questo ultimo scritto desidero cogliere quanto questa dimensione sacramentale legata a Maria, al di là anche delle sue apparizioni, sia presente nel Magistero e nella coscienza devozionale del popolo. La mente subito mi ritorna alla Lumen Gentium, costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, redatta nel 1964. In essa, al capitolo ottavo, che conclude la nuova visione della Chiesa, sono riportate verità radicate nella nostra fede; è scritto: «*Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, "quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi" (Gal 4,4-5), "Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine"*» (LG 52). In tal modo, **Gesù nel Natale è presentato come Colui che si incarna, divenendo vero uomo per portare a ciascuno la sal-**

vezza di Dio. Più avanti, sempre nello stesso documento troviamo scritto: «*la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata*» (LG 58). All'incarnazione del Verbo, la Lumen Gentium affianca subito la sua **passione e risurrezione** che, uniti alla **sequela** che la Vergine Maria compie nel corso della sua vita, rivela il senso della sua totale offerta. Tuttavia, continua la Lumen Gentium, «*questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e continua nella Chiesa... di cui Maria, riconosciuta quale sovrminente e del tutto singolare membro*» (LG 53), *rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti*» (LG 65). La Chiesa diviene, così, depositaria di una grazia di vita, di cui Maria è **modello**, che la chiama a ripercorrere in terra **i suoi stessi passi** per giungere definitivamente nella **visione** beatifica, stato nel quale Ella già dimora.

Per riassumere, Maria è vista come Madre di Gesù, discepola del Messia e partecipe in

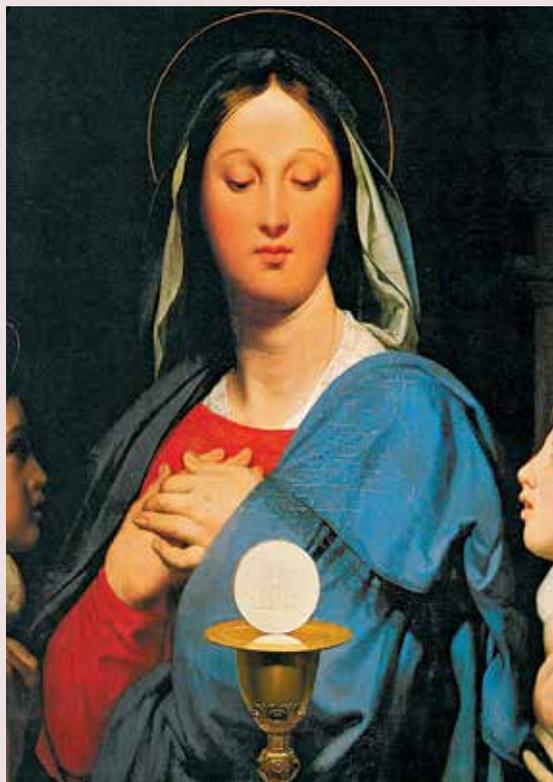
modo mirabile della redenzione del Cristo, verità che sfociano nella missione affidata alla Chiesa intera, a partire dal momento in cui Gesù dalla croce costituisce Maria Madre di Giovanni: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!» (Gv 19,26-27).

Per approfondire

INCARNAZIONE. Cerchiamo allora di approfondire queste verità offerte dalla Chiesa. Una volta che la Vergine Maria ha dato il proprio consenso spirituale all'annuncio dell'arcangelo Gabriele, ella offre anche il suo grembo affinché il Verbo possa avere un corpo senza peccato. L'evento è molto ricco e carico di mistero, in quanto con il suo "sì", Maria si pone in stato di offerta con tutto il proprio vissuto, donando il grembo in stretta relazione con le sue profonde motivazioni spirituali. Tuttavia, la carne di Maria non rappresenta solo un fattore biologico messo con buona volontà a disposizione dei disegni divini, ma è simbolo del suo vissuto, carico delle sue più nobili attese.

SEQUELA E REDENZIONE. Di fatto la discesa del Verbo nel grembo della Vergine produce l'abbassamento amoroso di Maria verso il Figlio, in quanto Ella genera, accompagna e segue Gesù bambino, fanciullo e adulto. Questa realtà, comune ad ogni genitore, le permette di crescere fino al punto estremo che la vede unita al Figlio nell'offerta del Golgota.

È proprio in quel momento che si tocca l'apice redentivo della vita di Maria, la quale accoglie e cresce per sacrificarsi nella sofferenza, un sacrificio del quale Gesù, abbandonato dal Padre, rende partecipe pure la Madre da lui abbandonata e consegnata a Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio!... ecco tua Madre!» (Gv 19,26-27). Tale estrema esperienza, di farsi dono e di essere donati nell'abbandono, è rivelazione della fedeltà e della forza dell'amore puro donato all'uma-



nità come offerta assoluta e incondizionata. Nel momento dell'esperienza dolorosa della croce, Maria, come avvenne a Nazareth in un contesto di gioia e di vita, aderisce nella fede all'azione della Trinità, lasciando a Dio di continuare la sua opera di redenzione.

Per offrire

DONO. Innanzi agli eventi della rivelazione vediamo che l'abbandono del Verbo incarnato, unito a quello di Maria, rivelano la forza dell'obbedienza che redime (cfr. Eb 10,10)! Alla disobbedienza dei progenitori subentra l'obbedienza del Cristo e di Maria che si prolunga nella carne, partecipe in pienezza del sacrificio spirituale. Tuttavia va sottolineato che quello che determina la veridicità di un gesto non è tanto il fatto di essere spirituale o corporale, ma di manifestare il senso del dono al punto che anche "la santità del corporeo dipende dalla sua capacità di donazione". Per semplificare: non conta solo dire o fare la verità, ma è necessario che questi

aspetti siano radicati nella realtà del dono. Tale importanza della fisicità, oltre a portare l'attenzione sulla necessità del nesso tra carne e dono di sé, è di estrema importanza poiché permette di evitare deviazioni spiritualistiche (solo spirito), fideistiche (solo fede) o gnostiche (solo conoscenza della "verità") del sacrificio di Cristo. La realtà corporale, nell'intera realtà dell'uomo ha un suo significato essenziale, nella quale egli è chiamato a esprimersi come dono integrale e incondizionato di sé.

EUCARESTIA. Tutto questo si compie nell'eucarestia, vero cibo dato dal cielo e vera carne, cioè manifestazione reale di Dio nello spazio della vita. La "piccola" ostia e il "poco" vino, infatti, sono punto d'incontro tra il tempo e l'eternità, realtà attraverso le quali ciò che è terreno viene progressivamente trasfigurato in eternità.

L'Eucarestia è così la vera Pasqua! Nella Pasqua il popolo ebraico celebrava il passaggio dalla schiavitù alla libertà, fattore che in Cristo diviene compiuto poiché Egli, sostituendosi all'agnello immolato e rendendosi realmente presente nel pane e nel vino, compie in sé stesso la Pasqua e, attraverso la morte e risurrezione, diviene sacrificio eucaristico offerto per la salvezza eterna dell'umanità.

Per partecipare

Di tale realtà la comunità viene resa partecipe e i credenti, sull'esempio di Maria e sulla mediazione della sua "forza docile", sono chiamati ad identificarsi con lei per varcare le soglie della disobbedienza e della morte (Pasqua), nutrendosi e aderendo a Cristo, vero pane del cielo.

In questa prospettiva partecipativa, il dono dell'eucaristia non è soltanto un'offerta spirituale fatta agli uomini dalla bontà del Creatore, ma è dono integrale di sé da parte di Dio che chiama ogni uomo alla partecipazione con tutte le sue componenti spirituali,

psichiche e fisiche. In realtà, quando Maria accettò i passi da compiere sotto l'insegnamento di Cristo, comprendendo verità scomode come per esempio: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (*Mc 3,33*), oppure «Che ho da fare con te, o donna?» (*Gv 2,4*), permise al Cristo di trovare innanzi a sé la corrispondenza umana (cammino) importante per il suo procedere verso la croce e prefigurazione di tutte le altre corrispondenze che in seguito si attueranno nelle anime dei credenti.

Per concludere

Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002, additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, inserì nella recita del rosario i misteri della luce, tra i quali anche *l'istituzione dell'Eucaristia*. Questa devozione popolare ci fa capire l'importanza da sempre presente nella relazione tra Maria e l'Eucarestia la quale può guidarci verso questo Santissimo Sacramento. Maria è donna «eucaristica» con l'intera sua vita e la Chiesa, guardando a Lei come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo, fino al punto di identificarsi totalmente con Lui. In certo senso - scrive la lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) -, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*. L'Eucaristia, se da una parte rinvia alla passione e alla risurrezione, allo stesso tempo si pone in continuità con l'Incarnazione, e Maria, concependo nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipa in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.





A cura della
Redazione



La grazia del Natale 1886

Se il Cielo mi colmava di grazie, non era già perché io le meritassi, ero ancora tanto imperfetta! Avevo, è vero, un gran desiderio di praticare la virtù, ma lo facevo in un buffo modo; ecco un esempio: poiché ero l'ultima, non ero avvezza a servirmi, Celina faceva la camera ove dormivamo e io non facevo nessun lavoro domestico; dopo che Maria fu entrata nel Carmelo, mi accadeva talvolta, per far piacere al buon Dio, di rifarmi il letto, oppure, in assenza di Celina, rimettere dentro, a sera, i suoi vasi da fiori: come ho detto, era per il buon Dio solo che facevo quelle cose, perciò non avrei dovuto attendere il grazie delle creature. Ahimè! Le cose andavano ben diversamente; se per disgrazia Celina non aveva l'aspetto felice e stupito per i miei servizietti, non ero contenta, e glielo provavo con le lacrime. Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva. Così, se mi accadeva di dare involontariamente un po' di dispiacere a qualcuno cui volessi bene, invece di dominarmi e non piangere, ciò che ingrandiva il mio errore anziché attenuarlo, piangevo come una Maddalena, e quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto... Tutti i ra-

gionamenti erano inutili e non potevo arrivare a correggermi di questo brutto difetto.

Non so come io mi cullassi nel pensiero caro di entrare nel Carmelo, trovandomi ancora nelle fasce dell'infanzia! Bisognò che il buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi crescere in un momento, e questo miracolo lo compì nel giorno indimenticabile di Natale; in quella notte luminosa che rischiarò le delizie della Trinità Santa, Gesù, il Bambino piccolo e dolce di un'ora, trasformò la notte dell'anima mia in torrenti di luce... In quella notte nella quale egli si fece debole e sofferente per amor mio, mi rese forte e coraggiosa, mi rivestì delle sue armi, e da quella notte benedetta in poi, non fui vinta in alcuna battaglia, anzi, camminai di vittoria in vittoria, e cominciai, per così dire, una «corsa da gigante». La sorgente delle mie lacrime fu asciugata e non si aprì se non raramente e difficilmente, e ciò giustificò la parola che mi era stata detta: «Piangi tanto nella tua infanzia, ché più tardi non avrai più lacrime da versare!». Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia conversione completa. Tornavamo dalla Messa di mezzanotte durante la quale avevo avuto la felicità

di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets mi rallegravo di andare a prendere le mie scarpette nel camino: quest'antica usanza ci aveva dato tante gioie nella nostra infanzia, che Celina voleva continuare a trattarmi come una piccolina, essendo io la più piccola della famiglia... A Papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori sorpresa su sorpresa dalle «scarpe incantate» e la gaiezza del mio Re caro aumentava molto la mia contentezza; ma Gesù, volendomi mostrare che dovevo liberarmi dai difetti dell'infanzia, mi tolse anche le gioie innocenti di essa; permise che Papà, stanco dalla Messa di mezzanotte, provasse un senso di noia vedendo le mie scarpe nel camino, e dicesse delle parole che mi ferirono il cuore: «Bene, per fortuna che è l'ultimo anno!...». Io salivo in quel momento la scala per togliermi il cappello; Celina, conoscendo la mia sensibilità, e vedendo le lacrime nei miei occhi, ebbe voglia di piangere anche lei, perché mi amava molto, e capiva il mio dispiacere. «Oh, Teresa! - disse -, non discendere, ti farebbe troppa pena guardare subito nelle tue scarpe». Ma Teresa non era più la stessa, Gesù le aveva cambiato il cuore! Reprimendo le lacrime, discesi

rapidamente la scala, e comprimendo i battiti del cuore presi le scarpe, le posai dinanzi a Papà, e tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria beata di una regina. Papà rideva, era ridiventato gaio anche lui, e Celina credeva di sognare! Fortunatamente era una dolce realtà, la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo, e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre!

In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, più bello degli altri, più colmo di grazie del Cielo. In un istante l'opera che non avevo potuto compiere in dieci anni, Gesù la fece contentandosi della



mia buona volontà che non mi mancò mai. Come i suoi apostoli avrei potuto dirgli: «Signore, ho pescato tutta la notte senza prender nulla»; più misericordioso ancora per me che non per i suoi discepoli, Gesù prese egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore di uomini, io sentii un desiderio grande di lavorare alla conversione dei peccatori, un desiderio che mai avevo provato così vivamente... Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice! Una domenica, guardando una immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una mano sua divina, provai un dolore grande pensando che quel sangue cadeva a terra senza che alcuno si desse premura di raccogliarlo; e risolsi di tenermi in ispirito a piè della Croce per ricevere la divina rugiada, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Un grido di Gesù sulla Croce mi echeggiava continuamente nel cuore: «Ho sete!». Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo... Volli dare da bere all'Amato, e mi sentii io stessa divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attraevano, ma quelle dei grandi peccatori, bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne...

Per eccitare il mio zelo, Dio mi mostrò che i miei desideri gli piacevano. Intesi parlare d'un grande criminale, che era stato condannato a morte per dei delitti orribili; tutto faceva prevedere ch'egli morisse nell'impenitenza. Volli a qualunque costo impedirgli di cadere nell'inferno, e per arrivarci usai tutti i mezzi immaginabili; consapevole che da me stessa non potevo nulla, offersi al buon Dio tutti i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della santa Chiesa, finalmente pregai Celina di far dire una Messa secondo la mia intenzione, non osando chiederla io stessa per timore d'essere

costretta a confessare ch'era per Pranzini, il grande criminale. Non volevo dirlo nemmeno a Celina, ma lei mi fece domande così tenere e pressanti, che le confidai il mio segreto; ben lungi dal prendermi in giro, mi chiese di aiutarmi a convertire il mio peccatore; accettai con riconoscenza, perché avrei voluto che tutte le creature si unissero con me per implorare la grazia a favore del colpevole. Sentivo in fondo al cuore la certezza che i desideri nostri sarebbero stati appagati; ma, per darmi coraggio e continuare a pregare per i peccatori, dissi al buon Dio che ero sicura del suo perdono per lo sciagurato Pranzini: e che avrei creduto ciò anche se quegli non si fosse confessato e non avesse dato segno di pentimento, tanta fiducia avevo nella misericordia infinita di Gesù, ma che gli chiedevo solamente «un segno» di pentimento per mia semplice consolazione... La mia preghiera fu esaudita alla lettera! Nonostante la proibizione che Papà ci aveva posta di leggere giornali, non credetti disobbedire leggendo le notizie su Pranzini. Il giorno seguente alla sua esecuzione capitale mi trovo in mano il giornale: «La Croix». L'apro con ansia, e che vedo? Ah lì, le mie lacrime tradirono la mia emozione, e fui costretta a nascondermi. Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando a un tratto, preso da una ispirazione subitanea, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava, e bacia per tre volte le piaghe divine! Poi l'anima sua va a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dice: «Ci sarà più gioia in Cielo per un solo peccatore il quale faccia penitenza che per novantanove giusti i quali non ne hanno bisogno...». Avevo ottenuto «il segno» richiesto, e quel segno era la riproduzione fedele delle grazie che Gesù mi aveva fatte per attirarmi a pregare in favore dei peccatori.





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



MARINO SPINACI
N. Tolentino 13.04.1911
M. Tolentino 20.03.1977



ASSUNTA MARAVIGLIA
N. Serrapetrona 19.02.1922
M. Tolentino 19.09.2017



ZELMIRA LUCONI
N. S. Ginesio 21.12.1924
M. Caldarola 10.09.2017



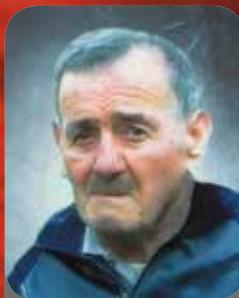
FIGRELLA GATTARI
N. Tolentino 09.10.1943
M. Macerata 28.07.2017



EUGENIO SCATIZZA
N. Tolentino 19.06.1926
M. Tolentino 09.09.2017



IDA MOSCONI
IN EVARISTI
N. Camerino 08.10.1938
M. Tolentino 16.09.2017



MARIO MUSCOLINI
N. S. Severino 04.07.1938
M. S. Severino 26.07.2017



FEDONILLA RICCI
VED. SCORPECCI
N. Caldarola 27.06.1920
M. Tolentino 19.08.2017



Accogliendo Maria,
Giuseppe accoglie
consapevolmente
e con amore Colui che
in lei è stato concepito
per opera mirabile
di Dio, a cui nulla è
impossibile.
Giuseppe, uomo umile
e giusto, ci insegna a
fidarci sempre di Dio che
ci si avvicina.

(papa Francesco)

